

FONDAZIONE
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA
"F. DATINI"

Serie rossa. Studi e ricerche
20

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IL MONTE DEI PASCHI DI SIENA

NEL SUO TERZO CENTENARIO

FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO

SERIE ROSSA. STUDI E RICERCHE - 20
© 2019 Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica
"F. Datini"

ISBN: 978-88-95755-82-3

DATI BIBLIOGRAFICI:

Il Monte dei Paschi di Siena nel suo terzo centenario. - Fratelli Treves, Milano - 12 p., ill. ; 30 cm - Dal frontesp.: estratto da "L'illustrazione italiana", n. 46, 15 novembre 1925

SERIE ROSSA. STUDI E RICERCHE 20

© 2019 Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica
"F. Datini"

ISBN: 978-88-95755-82-3

**L'edizione è stata realizzata
grazie al contributo di:**



Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato

Esce ogni domenica.

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII - N. 46.

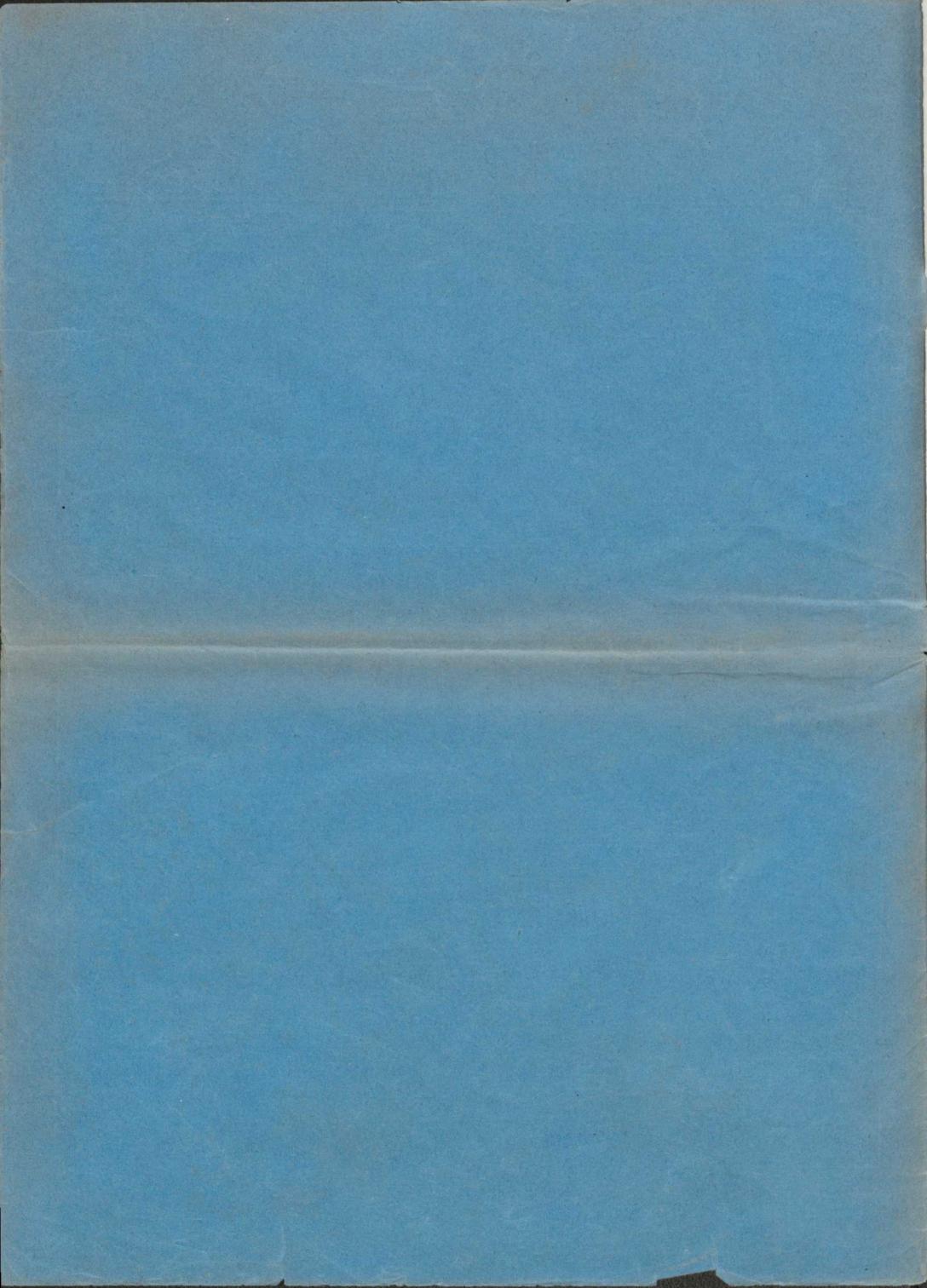
Milano, 15 novembre 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).

IL MONTE DEI PASCHI DI SIENA NEL SUO TERZO CENTENARIO

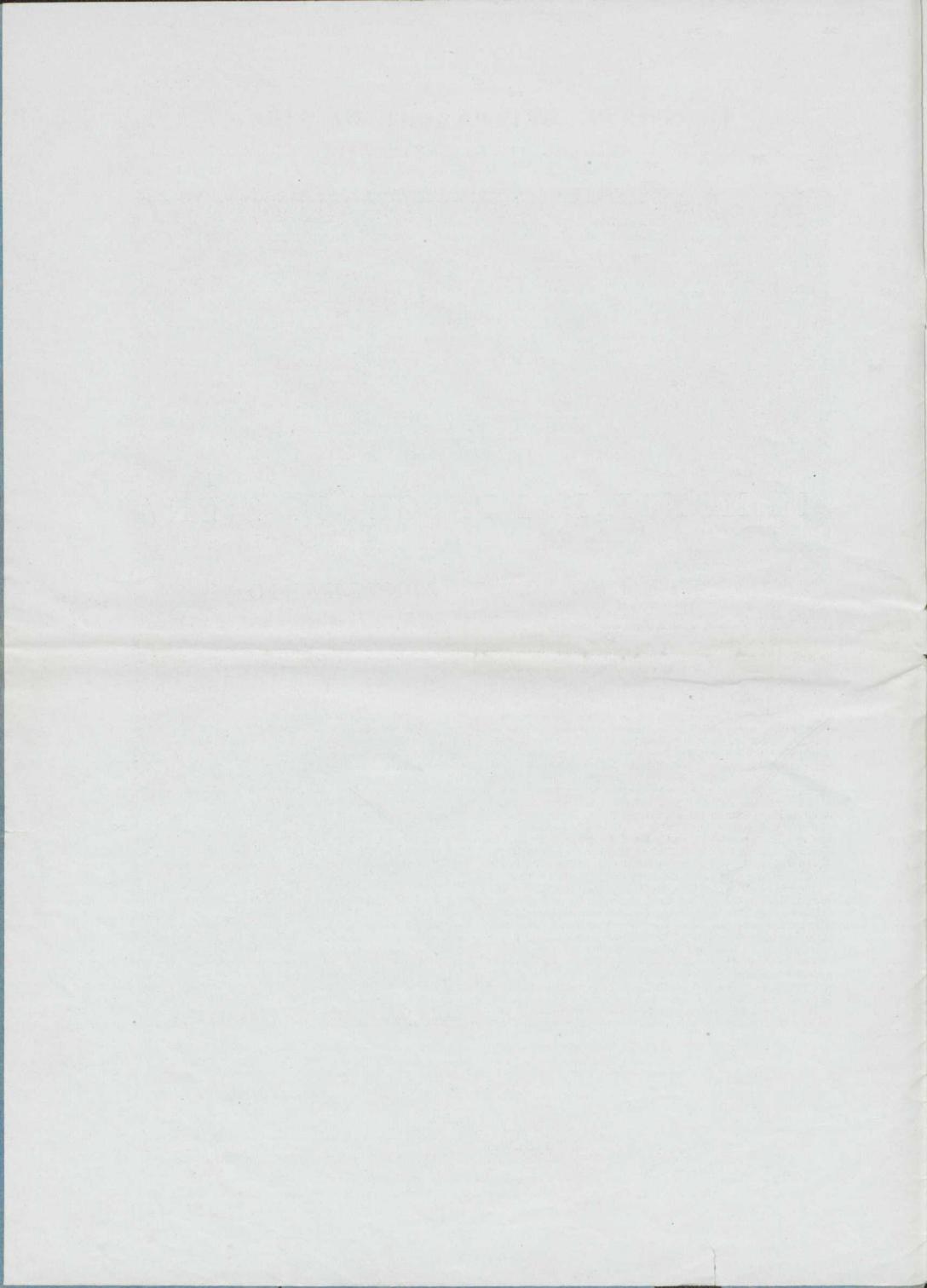


FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

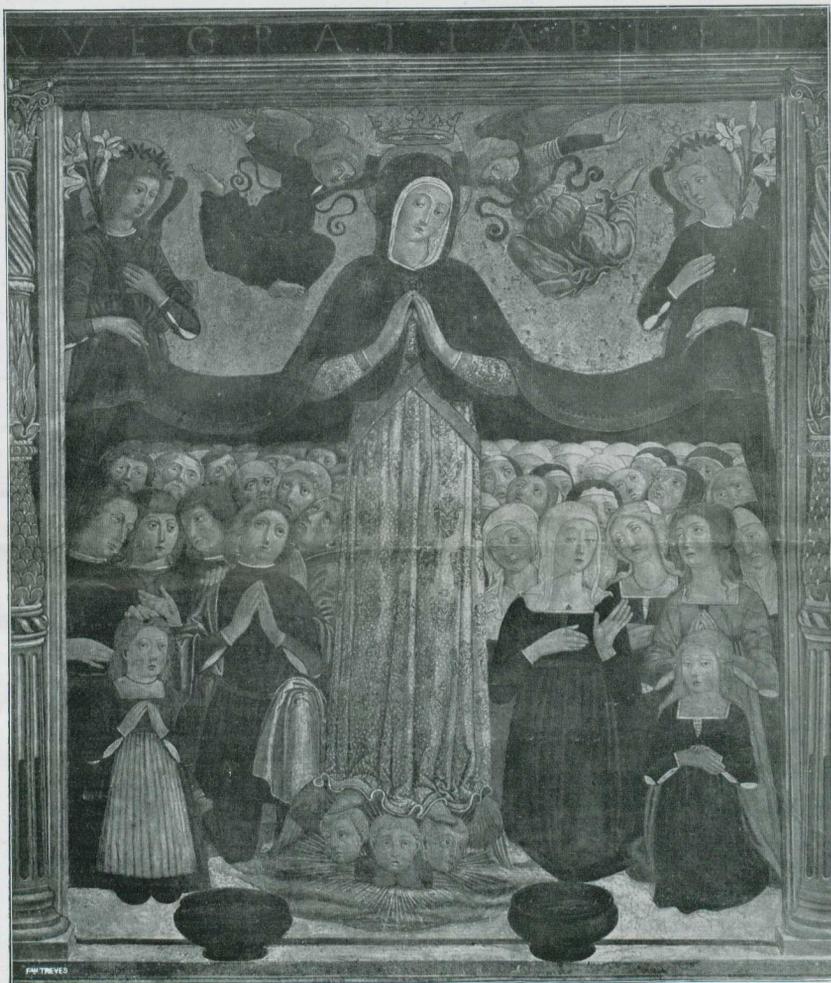


IL MONTE DEI PASCHI DI SIENA

NEL SUO TERZO CENTENARIO



IL MONTE DEI PASCHI DI SIENA
NEL SUO TERZO CENTENARIO



La Pietà. - BENVENUTO DI GIOVANNI DEL GUASTA - 1481.

Abscondi non potest civitas supra montem positā.

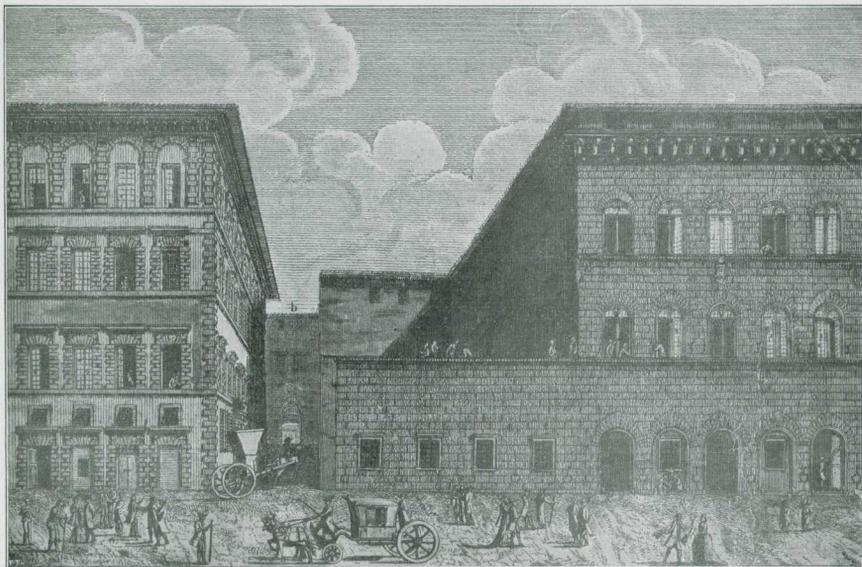
Una città di provincia ha celebrato il trecentesimo anno di fondazione di un grande Istituto di credito.

Non prestigio che si alimenti di memorie, non culto sentimentale per l'opera degli avi, non parvenza di grandezza che spesso ammantava le cose passate, ma virtù viva di popolo, moltiplicato fervore di azione, ardimenti

coronati di successo, danno forma a questa realtà che Siena ha sentito veramente solenne.

Chi nelle insigni figure di Caterina Benincasa, di Giovanni Colombini, di Bernardino degli Albizzeschi scorge quale valore di misticismo religioso e virtù eroica abbia ispirato in Siena la bellezza dell'idea, chi del suo misticismo patriottico, fioritura di sangue italico schietto, ricorda le incarnazioni più salienti,

chi ha conosciuta e studiata questa città maestra delle arti, sa quale impetuoso ardore l'abbia spinta nei secoli verso le emozioni più potenti della vita. Capace di nobilitare per opera di una folta schiera di artisti le cose tutte, dalle più grandiose come i templi le cui volte sembrano oggi troppo ampie per il nostro diminuito respiro e gli edifici pubblici ove aleggiano ancora le antiche libertà



ASPETTO ESTERIORE DELLA SEDE DEI DUE MONTI NEL SECOLO XVIII. (DA UNA STAMPA DELL'EPOCA.)



FACCIATA POSTERIORE DELLA ROCCA SALIMBENI
PRIMA DEI RESTAURI.

ghibelline, a quelle più a contatto della esistenza quotidiana come i libri delle pubbliche entrate che sotto il nome di Biccherna sono celebri ovunque, un magnifico orgoglio intellettuale ha secondato e moltiplicato fra le sue mura le energie di audaci intelligenze, di volontà dominatrici. Avida di sapienza, quando nel 200 lo Studio era già floridissimo vuole che possa gareggiare con quello di Bologna, e chiama a insegnarvi Medicina fisica quel Pietro Hispano, più tardi Papa Giovanni XXII che Dante pone tra i sommi Dottori nel cielo del Sole, Astrologia quel Guido Bonatti che precipita nella quarta bolgia dell'Inferno, e Cino da Pistoia a recarvi la primizia del « dolce stil nuovo ».

Penetrando questo ardore straordinario in cui si raccoglievano e armonizzavano già nel secolo XIII le volontà ascensionali di un popolo afferrato da un vasto sogno di grandezza, si comprende come parole tanto profonde di vita non potessero essere scritte che da uomini deliberati a trarre da lei tutto ciò che può dare, capaci di accogliere e nutrire insieme a idealità mistiche, al miraggio di un'individualità artistica raffinata, il pensiero virile e l'azione diretta a risolvere i più pratici problemi dell'esistenza. Il Palazzo civico colla sua torre superba, quelli che tuttora vanno sotto i nomi dei Buonsignori, degli Spannocchi, dei Saracini e quant'altri, furono eretti da un governo e da un popolo di banchieri e di mercanti. Debilitato il feudalesimo, desituata di potere l'antica nobiltà, questi uomini nuovi che ricordano quelli dell'antica Roma non si appagano di una vittoria politica, sentono che il loro superbo sogno era soffocato nei factum ed artistico, e vollero col potere il piacere, il lusso degli adornamenti e delle dimore: ambirono vedersi circondati di opere d'arte e riflessa intorno l'immagine di quella grandezza che fu la loro maggiore fascinatrice.

La graduale elevazione di questa classe fattasi privilegiata per considerevoli ricchezze acquisite, fino dal secolo XIII conferisce alla creazione di ordinamenti economici di singolare interesse, al tempo stesso che allora in manifestazioni più diverse e fervide d'opera, mai inaridite da gretto miraggio di lusso, anzi eccitate verso emozioni di contenuto intellettuale ed artistico. I Mercanti senesi hanno una patria, la loro città, che amano ardentemente, di cui portano lontano il nome e la fama: hanno un linguaggio che non conosce confronti, perchè prima ancora che Dante sia nato scrivono quelle lettere volgari che rimarranno documenti indiscussi dell'uso già perfetto dell'idioma italiano, chiaro e preciso. E come se li attrae il desiderio di una Cattedrale vogliono che sia una *Ecclesia pulchra et magnifica*, così se coniano moneta esigono che sia *pulchra et bene facta*. Si danno un Costituto che entrerà a far



ASPETTO ESTERIORE ATTUALE DELLA SEDE CENTRALE DEL MONTE DEI PASCHI IN SIENA, PIAZZA SALIMBENI.

parte delle fonti del diritto moderno, si fanno collettori di Papi e di Re in Francia e in Inghilterra, partecipano attivamente alle fiere di Sciampagna, e ormai provvisti nella difficile arte del cambio la loro pratica commerciale e bancaria getta il seme di istituti futuri. Il credito cittadino non solo, ma anche quello di importantissime personalità italiane e d'oltralpe è nelle loro mani: sono temuti e rispettati nei mercati stranieri. La Repubblica, dopo avere cementata per loro braccio a Montaperto la propria libertà, vive il suo periodo aureo, e dal misticismo patriottico che si esalta nella dedizione di Siena «perpetua durante il mondo» alla Vergine mentre incombeva la minaccia fiorentina, sboccerà l'arte nuova di Duccio il popolo senza distinzione accompagnerà al maggior tempio sciogliendo un voto di ringraziamento filiale.

Questo lievito di grandezza non cessa di fermentare e i secoli che seguono ampiamente lo documentano. È vero che Firenze guadagna in potenza, che le continue dissensionii tra le famiglie più potenti nuociono alla compagine dello Stato, che le successioni di regime ricordano l'insegna dantesca «che d'ogni posa mi pareva indegna», ma gli uomini che si seguono al potere sembrano trasmettere una sottile virtù d'esperienza e di avvedutezza. Essi vanno integrando i meccanismi del credito introdotti dagli avi col perfezionarne l'opera, con una sapiente organizzazione del debito pubblico, con accorta disciplina dell'esercizio del prestito, in particolar modo nei riguardi dell'elemento giudaico, che dal secolo XII prospera in Siena in sottordine ai banchieri cittadini. Così già dal 300 essa è un ambiente ove per tradizioni e attitudini il credito è esercitato in forme svariatae cui le più differenti necessità pubbliche e private trovano efficace ricorso.

La crociata contro l'usura che a partire dalla metà del 400 determina il sorgere dei Monti di Pietà, promossa dai Minor Francescani, erroneamente si crederebbe che ne provochi anche in Siena la creazione. Il Monte Pio senese sorge nel 1472 perchè le condizioni del prestito cittadino vengano alleviate in pro delle classi bisognose, ma senza restrizioni o persecuzioni agli ebrei, i quali continuano indisturbati, e più ancora in regime di piena legalità colle Condotte, ad essere i sovventori del Comune e della cittadinanza. Così al sorgere del secolo XVI Siena possiede un'organizzazione ed una attrezzatura del credito tutta particolare ed efficiente. I banchieri maggiori si volgono preferibilmente agli affari col'estero ove i guadagni sono più rilevanti, ma insieme agli ebrei capitolati continuano a sovvenire il Comune: i cittadini hanno nella Condotta ebraica fiancheggiata da prestatori cristiani e nel Monte



FACCIATA POSTERIORE DELLA ROCCA SALIMBENI DOPO I RESTAURI.

di Pietà le fonti per i loro particolari bisogni, da quelli delle industrie e dei commerci a quelli delle minute necessità.

La vita del primo Monte Pio fu breve per molteplici cause, e dal 1510 se ne estinse il ricordo. Quando Siena, perduta irrevocabilmente la sua libertà e autonomia politica, passò sotto il dominio Mediceo, il granduca Cosimo I, in accoglienza delle richieste di ricostituirla fategli a beneficio dei poveri per sottrarli ai gravosi interessi che si esigevano dai prestatori cristiani ed ebrei, decretò la nuova erezione dello stesso Istituto, plasmandolo su quello di Firenze. Questo avveniva nel 1568. È una data che salda la catena delle tradizioni del credito cittadino con eventi di particolare importanza per la creazione del Monte dei Paschi.

Infatti nei cinquant'anni che seguono si assiste al sintomatico fatto che il Magistrato del

ranza, rompendo così la ristretta cerchia delle operazioni tipiche dei Monti di Pietà. L'intransigenza graduale risponde di non potersi pigliare rimedio alcuno. Sarà però l'ultimo rifiuto. Nel 1619 la Balìa o Governo Comunale del monte, sollecitata nel suo stesso seno da Belisario Bulgariani Seniore, cittadino insigne e benemerito, dotto e letterato, amico di Torquato Tasso, propone al Sovrano senz'altro, in accordo col Magistrato del Monte Pio, la istituzione di un nuovo Monte o pubblica cassa per ordinarie operazioni di credito, non vacabile ossia non redimibile.

Il beneficiario del principe Ferdinando II allora minorenni, sotto tutela delle Reggenti Cristina e Maria Maddalena, di tutto capaci furisti che di rendersi conto delle necessità cittadine, è passato alla storia come una concessione graziosa del sovrano e magnificata come tale, mentre non ebbe che un assai

ranza che in tal modo era stata dal sovrano consentita per il funzionamento dell'Istituto, fu quella di una controgaranzia da prestarsi al sovrano medesimo e consistente negli effetti tutti competenti al Monte, negli avanzi di quello di Pietà, nei crediti del Comune verso l'Istituto e nei beni mobili e immobili di tutti i cittadini di Siena, esclusi gli ecclesiastici.

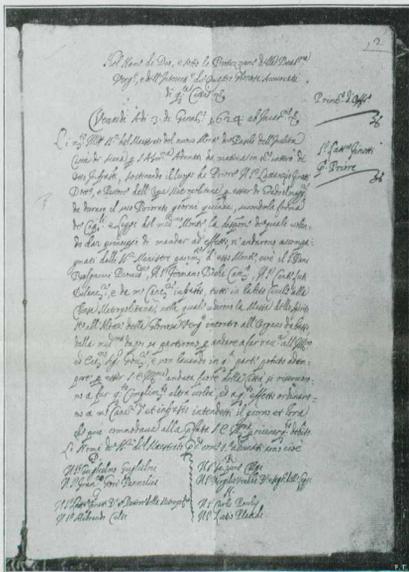
Era una battaglia vinta con tenacia e con fede.

Ma desidero tenace di grandezza e fede nell'ineguagliata crana da secoli il connettivo spirituale di quella operosa vita cittadina che lentamente si era preparata e costruito l'edificio del credito indispensabile ai propri bisogni.

Da Ambrogio Lorenzetti che nel 300 scrive a fresco nel Pubblico Palazzo un poema didascalico sul reggimento politico, nutrendolo



PRIMO LIBRO DI CONTABILITÀ DEL MONTE DEI PASCHI (1625).



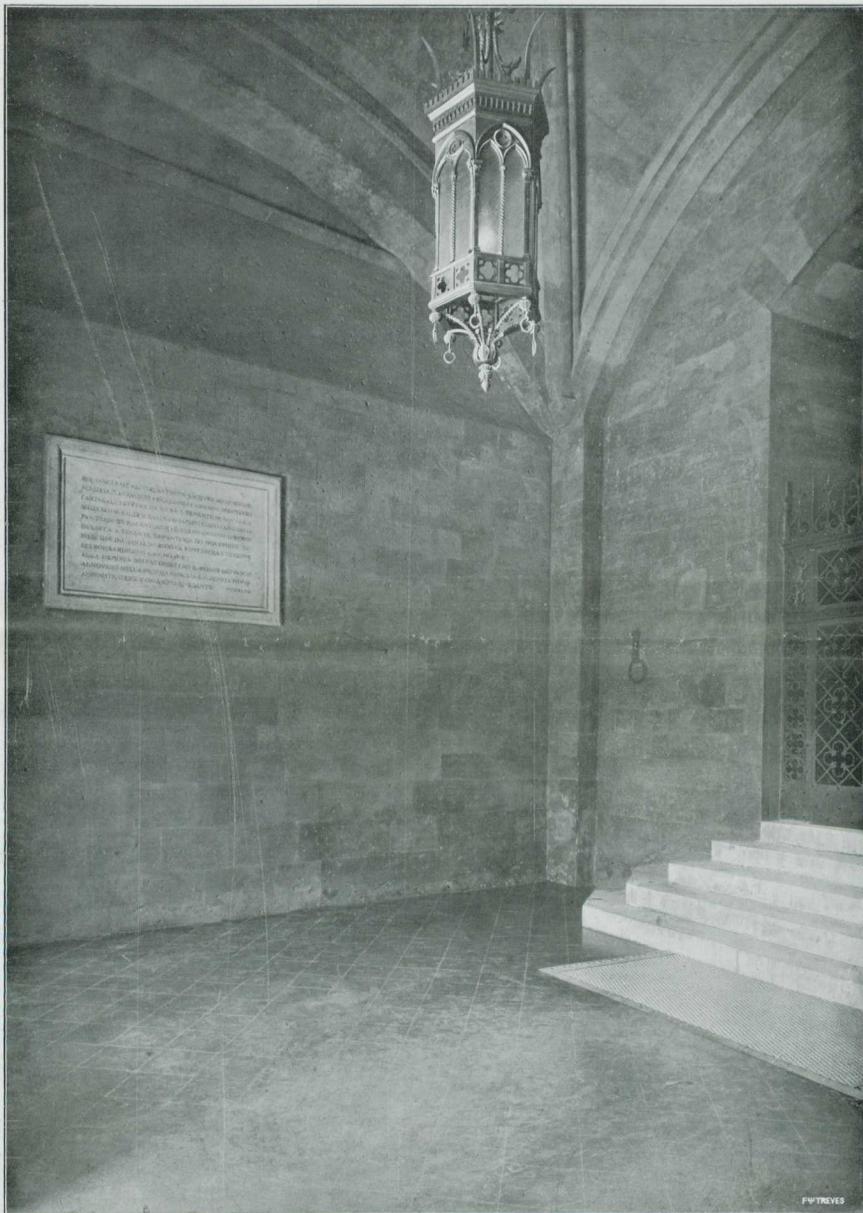
INIZIO DEL PRIMO LIBRO DEI VERIALI DEL MAGISTRATO (1625).

Monte Pio ripetutamente e insistentemente dimostrando che l'Istituto non ha condizioni idonee di vita per prosperare sicuramente, e che lo Stato e città di Siena hanno necessità che se ne allarghino le funzioni, supplica il Sovrano a voler concedere l'autorizzazione di effettuare operazioni vere e proprie di banca, ed espanderne così l'attività. Le repulse del Principe che preferisce irrefragabile del Monte piuttosto che svilupparla non disarmano i richiedenti, fino a che egli in parte si arrende all'evidenza e concede che si eseguiscano sovvenzioni di denaro agli agricoltori ed allevatori di bestiame in Maremma. Ma poiché per disposizione graduale l'accettazione dei depositi era stata del tutto sospesa e gli prestiti dovevano contenersi nei limiti delle disponibilità esistenti e dei capitali dell'Istituto, nel 1611 il Magistrato torna a invocare che sia consentito il libero afflusso del denaro e il suo proficuo impiego anche sotto forma di mutui a chiunque ne chieda, però con forme idonee di ga-

limitato valore in confronto alla forza ormai travolgente delle tradizioni, e agli incalzanti voti delle più intelligenti classi cittadine.

Pertanto, fattosi luogo alle necessarie pratiche per la regolare erezione dell'Istituto, superate le difficoltà canoniche le quali non mancarono di venire affacciate, il 2 novembre 1624 se ne stipulava l'atto di fondazione, e il 3 gennaio 1625 il Monte dei Paschi si apriva al pubblico come Istituto di credito destinato ad effettuare sovvenzioni di denaro a privati ed enti, per i bisogni dell'agricoltura, delle industrie, dei commerci, delle necessità più varie e contingenti, mercé i capitali che dovevansi raccogliere per venire impiegati in luoghi di Monte, o sia porzioni alienabili al prezzo di 100 scudi ognuna delle rendite annuali del Magistrato dei Paschi o Amministrazione dei Pascoli di Maremma, fino a concorrenza di complessivi scudi 200.000, le quali rendite, un tempo state di proprietà della Repubblica, erano poi passate alla Camera granducale. Condizione però della ga-

di dottrina aristotelica, a Simone Martini che vi lascia il primo esempio della pittura laica e del ritratto storico nella scuola senese, a Lippo di Vanni ed agli altri che vi eternano il ricordo di avvenimenti gloriosi per la Repubblica: dalle immagini degli antichi savi a quelle degli asceti e dei santi senesi che istoriano le volte di questo illustre edificio, è tutta un'esaltazione di grandezza politica, mistica, patriottica. Il Rinascimento chiederà al pennello del Sodoma l'estasi di Santa Caterina, la glorificazione di Sant'Ansano protettore eletto delle libertà repubblicane, del Beato Bernardo Tolomei che nel deserto di Accona fonda l'eremo di Monte Oliveto Maggiore cercandovi riposo all'anima penetrata dalla vacuità delle cose mondane. Chiederà al Pinturicchio l'apoteosi del pontefice senese Pio II Piccolomini, al Beccafumi di fregiare un pavimento per la Cattedrale unico al mondo, al Peruzzi l'armonia stupenda degli edifici « non murati ma veramente nati », mentre Agostino Chigi banchiere cittadino



ATRIO D'INGRESSO AL MONTE DEI PASCHI E LAPIDE A RICORDO DEGLI IMPIEGATI CADUTI PER LA PATRIA.

che largisce alla Serenissima 100 000 fiorini d'oro in prestito gratuito, rappresenterà a Roma il mecenatismo senese ordinando a Raffaello di adornare la Farnesina delle bellezze immortali di Galatea.

Accanto alle arti, il lusso, le gioie collettive, il pensiero filosofico, la critica religiosa e politica hanno avuto la più vasta espressione. Siena è anche l'ambiente ove pullulano le accademie (nel 500 di 42, in Toscana, 23 appartenevano ad essa): in quella popolare dei Rozzi gli adunati commentano Dante e Petrarca; i Bardotti, specie di sanclottoli del moto popolare contro i Noveschi, si riuniscono per leggere le Deche di Livio e Machiavelli. Siena, la città «solinga dalle altre e in sè romita», la cui campagna ricorda i paesaggi della scuola umbra e del Sodoma, le descrizioni del Poliziano e dell'Ariosto, culla incantesimi d'arte e virtuosismi letterari mentre disrena le passioni più violente. Ha veduti gli eccessi del misticismo e della più intensa volontà di godere, spiega per contraddizioni e contrasti l'esuberanza della vita, la raffinatezza dello spirito, accoglie e nutre sempre un sogno imperioso di grandezza in ogni manifestazione della vita. Ma sempre a prezzo di una iniziativa forte e sapiente, di fermezza e di sacrificio, virtù



BUONO AGRARIO DA L. 100 A CORSO LEGALE GIÀ EMESSO DAL MONTE DEI PASCHI.



BUONO AGRARIO DA L. 50.

vive già nello spirito di coloro che nell'antico Breve dei Pittori del 200 scrivevano: *Niuna cosa per quanto minima può aver cominciamento o fine senza queste tre cose, cioè senza potere e senza sapere, e senza con amore volere.*

I Salimbene, consorzeria di banchieri, appaltatori delle gabelle dell'Impero, fino dall'inizio del secolo XIII appariscono in Siena potenti per ricchezza e influentissimi sulla cosa pubblica. Il loro castellare edificato anche su avanzi di mura romane, costituito di quattro palazzi, principale fra tutti la cosiddetta Rocca che attualmente conserva più d'ogni altro resto le tracce dell'aspetto originario, fu certamente impresso a costruire agli ultimi del secolo XII e compiuto ai primi del successivo. Cinto di mura, si ornava di una ricca e maestosa torre ancora visibile nella parte inferiore, ed era corredato di fondaci di cui parimenti esistono avanzi. La Rocca ebbe entrata libera anche fuori del centro della città, con munizione e luogo di guardia nel suo lato Nord, alla sommità di una costa rampicante dalla cui base dovette apparire come piantata su una rupe

inaccessibile. Un doppio ordine di trifore in ogni lato dell'edificio, riunite l'una all'altra da una cornice di pietra, ed altre decorazioni sobrie ed eleganti testimoniarono certo già nel secolo XIII l'importanza della famiglia e la bellezza della sua dimora, degne l'una e l'altra dell'ospitalità che nel castellare fu offerta e accettata dall'imperatore Carlo IV.

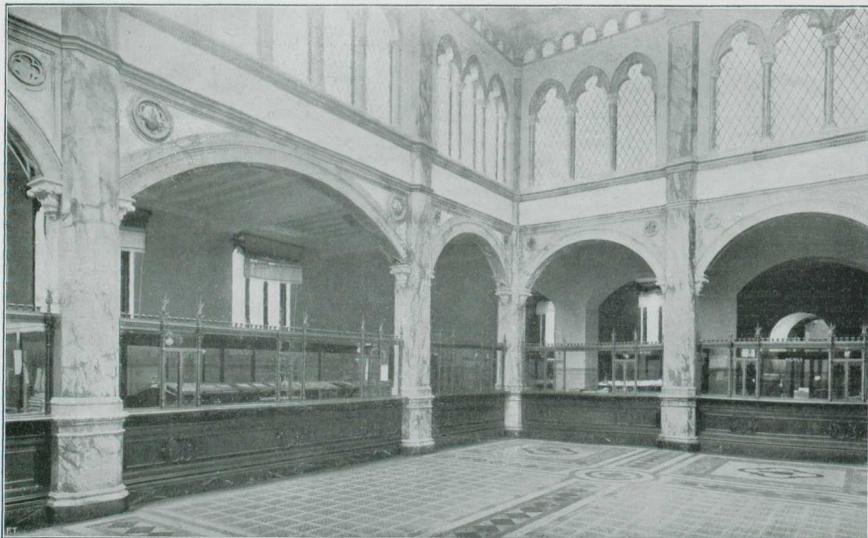
Nel 1260 Salimbene Salimbene, alla vigilia della battaglia di Montapertoso, adunatosi il Consiglio del Popolo in San Cristoforo, per fronteggiare le spese di guerra oltre con magnifico gesto 100 000 fiorini d'oro portandoli su una carretta «tutta coperta di scarlatto e ammaiaata d'ulivo», aggiungendo che non si mirasse a denaro, che «quando quegli saranno logri ne presterebbe altrettanti». Ma questa benemeranza, per quanto grandissima, un secolo e mezzo dopo non doveva aver virtù di far dimenticare al Governo dei *Dodici* che i Salimbene erano troppo potenti per non costituire un pericolo, e che i *Nove* contavano troppo su di essi per riconquistare il perduto potere. Onde la piena confisca di tutti i loro beni e castelli fu misura politica inevitabile e ne seguì l'annientamento completo della loro potenza. L'an-



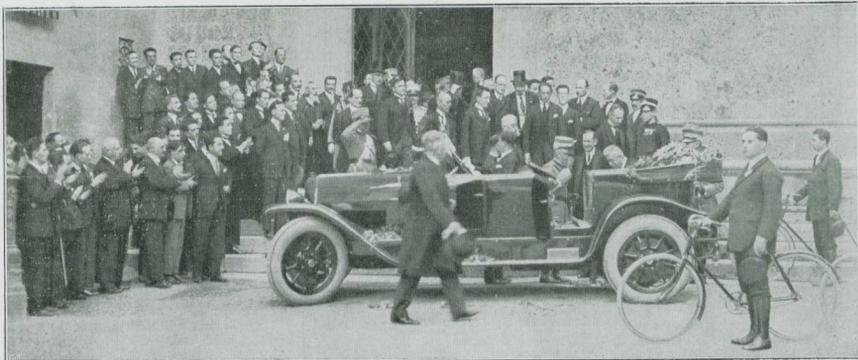
BUONO AGRARIO DA L. 30.



SALA PER LE ADUNANZE DELLA DEPUTAZIONE.



SALONE DEL PUBBLICO.



VISITA DI S. M. IL RE AL MONTE DEI PASCHI IL 28 SETTEMBRE 1924.



S. M. IL RE, IL 4 NOVEMBRE 1925, DOPO LA CERIMONIA DEL « TRECENTENARIO » DELL'ISTITUTO ASSISTE ALLO SFILAMENTO DEL CORTEO PER LA VITTORIA DA UNA FINESTRA DEL PUBBLICO PALAZZO.

tico e imponente edificio, perduto il secolare prestigio, volse lentamente in rovina e subì molte trasformazioni per parte del Comune, che nel 1472 destinava la Rocca a sede del Monte di Pietà.

Chiamati a reggerlo cittadini dei tre ordini o Monti in cui era divisa la città, *Riformatori, Nove, Popolo*, essi, fedeli alle tradizioni, si dettero cura di ornare la sede dell'Istituto di un dipinto a buon fresco commendendolo a Benvenuto di Giovanni Del Guasta, simboleggiante la Pietà, raffigurata dalla Vergine che congiunge le braccia in atto di supplice preghiera, mentre da ognuno dei lati un angelo le solleva un lembo dell'amplossimo manto sotto il quale si raccoglie una folla di figure imploranti.

In quest'epoca un altro ricchissimo banchiere, Ambrogio di Nanni Spannocchi, ottenne dalla Repubblica di potersi costruire un palazzo, ed acquistati alcuni avanzi del Castellare Salimbeni ed aree contigue, vi eresse un grandioso edificio rivestito di pietra tufacea su disegno di Giuliano da Maiano, aggiungendovi a fianco un giardino pensile con loggiato. Poco dopo la metà del secolo XVI veniva esternamente restaurato e quindi congiunto all'antica torre dei Salimbeni il palazzo della famiglia Tantucci, sotto la direzione di Bartolomeo Neroni detto il Riccio, con che l'aspetto generale del luogo per quanto disadorno già preludeva alla con-

figurazione attuale. Per due secoli la sede del Monte di Pietà, poi anche del Monte dei Paschi, e i palazzi adiacenti rimanevano inalterati, finché verso la metà del secolo scorso fu studiato e approvato il progetto di una generale rinnovazione prospettica con una vasta piazza fiancheggiata a sinistra dal ba-

rocco palazzo Tantucci che passato al Demanio era divenuto poi proprietà dell'Istituto, e a destra da quello Spannocchi cedutogli dalla famiglia, tra i quali doveva spiegarsi la facciata del palazzo Salimbeni sullo stile archiacuto originale e colla gotica merlatura del castellare, riunendosi così in un insieme armonioso ed originale tre edifici di stile differente, da quello del XIII a quello del XVI secolo. Il parietale del palazzo Spannocchi, liberato dal giardino pensile, doveva rivestirsi di facciata uguale a quella originaria.

Attuato completamente il progetto, la piazza fu decorativamente completata con un monumento all'economista senese Sallustio Bandini, opera dello scultore Tito Sarrocchi. Questi lavori, ultimati nel 1882, vennero tra il 1892 e il 1897 integrati da quelli relativi al loggiato prospiciente sulla piazza interna ed alla sala per la Deputazione Amministratrice che fu arredata dai migliori artefici senesi d'intaglio e ferro battuto. Nel biennio 1915-1917 si compì la definitiva sistemazione dei locali per gli uffici, col grandioso salone per il pubblico, il sotterraneo per le casse forti dell'Istituto e i valori dei privati, il tutto corredato completamente di quanto può richiedersi in un istituto di credito improntato alle moderne esigenze.

Il Monte dei Paschi, aperto come fu detto all'esercizio il 3 gennaio 1625, aveva incontrato subito la piena fiducia del pubblico, e i suoi *Luoghi di Monte*, che ne fanno il primo



MEDAGLIA COMMEMORATIVA CONIATA DALL'ISTITUTO IN OCCASIONE DEL TRECENTENARIO.

istituto fondiario che la storia registri per l'eccellenza della loro garanzia, erano stati collocati presto e completamente. Questa però, che in breve tempo dovette venire elevata a scudi 500000 per le sempre nuove richieste di acquisto di *luoghi*, mai ebbe necessità di essere invocata. L'azione dell'Istituto si svolse modesta ma sicura per un secolo e mezzo estendendosi gradatamente alle terre finite col regime delle capitolazioni, ossia della controgaranzia come erasi fatto per la città di Siena. Importanti modificazioni non si verificarono nell'andamento dell'Istituto sino

fin d'allora in una fase d'attività nuova ed efficiente per avviarsi a divenire un forte istituto di credito. Ciò avviene soprattutto perché la concessione dei mutui si comincia ad effettuare in Toscana senza limiti di somma, e con rescritto sovrano del 1833 si istituì nel seno dell'Istituto la Sezione Cassa di Risparmio. Ben presto di conseguenza si dimostra la necessità di coordinare gli antichi ordinamenti a poco a poco radicalmente cambiati colle nuove norme introdotte in progresso di tempo, e iniziatosi nel 1862 un attivo movimento in tal senso, dopo un decennio di

sparse in tutta Toscana e oltre Roma nelle località ad essa finite e in quella parte dell'Umbria che ha maggiori rapporti colla provincia di Siena. La Cassa di Risparmio ha assunto direttamente il servizio del credito agricolo cui provvede senza differenziazione da quello commerciale; la circolazione dei buoni agrari è venuta a cessare fino dal 1911. La Sezione Credito Fondiario ha progressivamente esteso il suo esercizio tanto che esso abbraccia oggi tutta l'Italia Centrale e si può immaginare compreso tra due linee ideali che vanno da Genova e Ferrara a Nord e da Roma alla sua provincia a Sud. Recentemente il Monte dei Paschi è stato autorizzato all'esercizio del Credito Agrario secondo i moderni programmi per la risoluzione dei maggiori problemi che interessano l'economia terriera italiana, con un palese attestato di piena fiducia degli organi statali.

Quanto cammino l'Istituto abbia percorso nel terzo secolo della sua attività dicono eloquentemente le cifre dei suoi bilanci, ma basta il ricordare che i depositi dalla cifra di 3 milioni iscritta cento anni fa sono saliti fino a superare il miliardo ai giorni nostri, per dimostrare quale feconda ascesa sia stata compiuta.

Il Monte dei Paschi ha preso viva parte all'organizzazione ed attuazione delle principali tra le moderne forme di previdenza, mutualità, cooperazione, come sempre in sollievo di sventure nazionali. Benemerito è soprattutto per la città sua che sempre largamente ha beneficiato dei suoi utili annuali, i quali, dedottane la metà che per statuto deve andare in aumento di patrimonio, vengono erogati in opere di pubblica utilità e benessere. Così le svariatissime Istituzioni di beneficenza cittadine, l'Ospedale in particolare modo: l'Ateneo, l'agricoltura, l'industria, il commercio, l'edilizia, i mezzi di comunicazione, il patrimonio artistico, le arti maggiori e minori hanno trovato e trovano nell'Istituto fonte di aiuto, di incoraggiamento. All'incenerimento della produzione granaria secondo il programma governativo il Monte ha recentemente concorso stanziando L. 50.000. In complesso le erogazioni di utili che dal periodo iniziale del 1761 in cento anni raggiunsero L. 429.376,94, in quest'ultimo decennio sono salite alla cifra ben elevata di milioni 8.127.786.

Tale, in breve, la storia di questo glorioso Istituto Toscano che S. M. il Re volle onorare di una visita il 28 settembre 1924 e alla cui celebrazione trisecolare ha presenziato il 4 novembre 1925.

Estraneo a qualunque influenza politica, alieno da qualsiasi attività speculatrice, mantenendo intatta la sua storica figura, ha svolto e svolge un'opera altamente proficua a vantaggio del benessere, oltreché cittadino e regionale, nazionale.

Piero Misciattelli, che ha chiamato Siena «patria d'anime» ed ha scritto che rassomiglia un poco a quella regina della leggenda che s'addormenta un giorno nel castello incantato e senti correre su di lei i secoli senza che riuscissero a profanarne la bellezza, crede sentire nel vecchio bronzo della Torre che anche oggi vibra nei giorni di Gioia e di lutto, la malinconia d'un sogno di grandezza svanito, il rimpianto della fede antica, talvolta un presentimento di morte. Siena, che seppe resistere al Rinascimento, finirà forse col soccombere anch'essa, vinta dalla violenza moderna.

Speriamo e vogliamo che non prevaglia. Ma il solo timore ce la fa amare ancor più come ogni cosa bella e mortale di cui la visione lentamente dismaghi, e celebrare nei fasti trisecolari del Monte colla gioia di cogliere ancora intatto il fiore della sua gloriosa bellezza.

AVV. GUIDO PINOTTI.



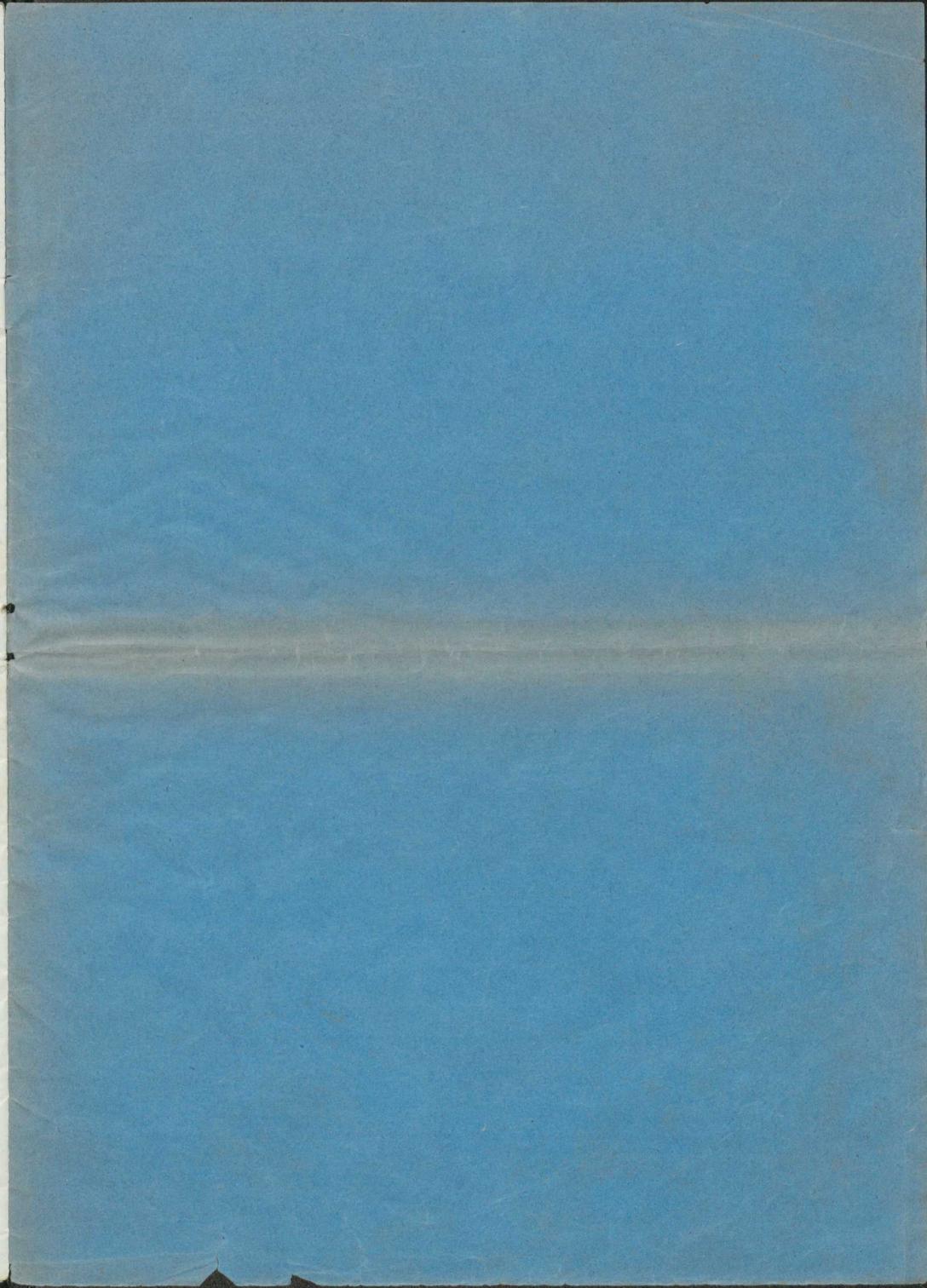
LAPIDE OFFERTA DAGLI IMPIEGATI DELL'ISTITUTO (COLLOCATA NELL'ATRIO D'INGRESSO).

a che colle leggi abolitrici della manomorta, soppresso il Magistrato dei Paschi di Maremma, il patrimonio regio non venne sciolto da qualunque obbligazione, e l'Istituto restò unicamente garantito da quella fiducia generale che già gli aveva creato una base tanto sicura da far passare inavvertita questa variazione così sostanziale.

Nel 1783 il Monte di Pietà, che aveva continuato a funzionare con amministrazione separata, veniva conglobato al Monte dei Paschi adottandosi la denominazione *Monti Riuniti*. Nel 1808 si estendeva ad essi l'applicazione del regime ipotecario francese. Ma è col 1832, dopo 207 anni di vita, che veramente si annuncia una importante trasformazione dell'Istituto e si ha la sensazione che esso entri

studi, di discussioni, di difficoltà non lievi, viene approvato il nuovo statuto del 1872 che è tuttora in vigore salve le modificazioni resse indispensabili. Esso dava ampio respiro alla capacità che l'Istituto aveva ormai di lavorare in modo ampio e soddisfacente per gli interessi cittadini e regionali. Intanto dal 1866 era stato autorizzato ad assumere l'esercizio del Credito Fondiario, nel 1870 quello del Credito Agricolo con emissione di speciali titoli al portatore detti Buoni Agrari. In virtù dello statuto fu riposta in onore l'antica denominazione di Monte dei Paschi; il potere centrale venne a rinunziare alle ingerenze sino allora esercitate, conservando unicamente quelle derivanti da leggi speciali.

Oggi l'Istituto ha una vasta rete di Filiali



MILANO - TIP. TREVES.

ISBN: 978-88-95755-82-3